



A fianco, un momento dell'incontro presso l'Associazione Industriali di Cremona [Foto Betty Poli]

ANNIVERSARIO

L'Associazione Professionisti celebra 80 anni di impegno, competenza e dedizione



A fianco, l'aula magna del campus "Città di Cremona" del Politecnico di Milano che ha ospitato l'evento dedicato agli 80 anni dell'Associazione Professionisti con l'intervento del professor Tito Boeri (al centro). Sotto, Enrico Marsella, presidente dell'Associazione Professionisti e Francesco Cozzoli, agente Generali [Foto Betty Poli]

saggio di fondo dell'esecutivo è negativo: «Questo governo ha permesso più arrivi di immigrati rispetto ai governi precedenti, perché le imprese non trovano lavoratori e le famiglie li cercano per l'assistenza degli anziani e dei bimbi. E la gente non riesce a capire il valore economico dell'immigrazione per la sostenibilità del sistema previdenziale e del patto intergenerazionale». A sostegno di quanto affermato, ha quindi spiegato un'operazione fatta e i risultati ottenuti: «In Bocconi abbiamo svolto un'indagine da cui è emerso che c'è solo una minoranza che pensa che l'immigrazione possa avere un impatto positivo sull'economia, infatti le domande sull'andamento demografico e sul sistema previdenziale hanno avuto risposte che dimostravano un atteggiamento negativo verso gli immigrati e una bassa consapevolezza di come funziona la previdenza. Ad un campione casuale dentro l'indagine abbiamo invece dato informazioni aggiuntive sul sistema a ripartizione e sull'andamento demografico e, riproposte le stesse do-

TRA FRAGILITÀ STRUTTURALI E STRATEGIE PER SUPERARLE

Denatalità, geopolitica, digitalizzazione: cambiano i paradigmi. Ricette e modelli diversi per affrontare il nuovo che avanza

di Stefano Frati

L'aula magna del Politecnico ha ospitato martedì pomeriggio il convegno con cui l'Associazione Professionisti ha celebrato i propri ottant'anni di vita. Una realtà che conta 16mila iscritti e che, unica nel panorama nazionale, riunisce sotto lo stesso tetto ordini professionali, collegi e associazioni di categoria. Il presidente Enrico Marsella ha ricordato come la scelta del luogo riaffermi il legame tra mondo accademico e libere professioni. Il past president Ernesto Quinto ha ripercorso la trasformazione da ente non profit a società in house SRL, resa necessaria da nuovi obblighi normativi, sottolineando che lo spirito di collaborazione è rimasto intatto. Il cuore della giornata è stato l'intervento di Tito Boeri, direttore del Dipartimento di Economia della Bocconi ed ex presidente dell'INPS dal 2014 al 2019: un'ora densa, a tratti scomoda, durante la quale ha scelto di non fare sconti. Il filo conduttore è la fragilità strutturale dell'Italia di fronte a tre crisi sovrapposte: demografica, geopolitica ed economica. Sul fronte pensionistico Boeri smonta un luogo comune: il problema non è la longevità, già incorporata in un sistema contributivo che si adatta automaticamente all'allungamento della vita. Il vero nodo è la denatalità. Con soli 355mila nati nel 2025 — poco più di un terzo rispetto al milione degli anni Sessanta — il meccanismo pensionistico, fondato sui contributi dei lavoratori attivi, è destinato a scricchiolare: ogni lavoratore sostiene una quota crescente di pensionati, con la prospettiva di ricevere a sua volta assegni significativamente meno generosi.



Per invertire la rotta ci sono tre leve. Prima: la partecipazione femminile al lavoro. In Italia il gap occupazionale tra uomini e donne è molto superiore alla media europea perché sulle donne grava quasi per intero la cura di figli e anziani. Investire in servizi adeguati produrrebbe un «doppio dividendo»: le donne lavorerebbero e le funzioni di cura sarebbero svolte da altre persone regolarmente assunte. Seconda leva: migliorare la transizione scuola-lavoro, criticando la scelta precoce dell'indirizzo imposta già in seconda media e il mismatch strutturale che oggi coinvolge oltre il 60 per cento delle imprese italiane. Terza leva, la più politicamente scivolosa: l'immigrazione. Boeri ricorda che nell'ultimo anno la popolazione italiana non è diminuita proprio grazie ai flussi migratori, e che perfino il governo attuale ha autorizzato ingressi superiori a tutti quelli precedenti. Il motivo è evidente: le imprese non possono operare senza forza lavoro. Il problema non è ammettere l'immigrazione ma gestirla, abbandonando il meccanismo viziato di quote irrisorie, ar-

rivi irregolari e sanatorie a singhiozzo. Ha lanciato anche una frecciata agli ordini professionali: le barriere all'ingresso per i professionisti stranieri servono davvero a tutelare i consumatori o piuttosto a ridurre la concorrenza? Sul fronte geopolitico, Boeri indica nell'incertezza il principale freno agli investimenti: gli scenari alternativi si sono molto divaricati, segnale di un mondo strutturalmente più imprevedibile. Il rischio di una stagflazione simile a quella del 1973 — inflazione e recessione simultanee — non è più solo teorico se il conflitto mediorientale dovesse intaccare le forniture energetiche. La chiusura più amara riguarda il PNRR, ribattezzato da Boeri con un nuovo acronimo: «Proprio Nessuna Riforma Rilevante». La scommessa era: ci si indebita, si fanno le riforme strutturali, si cresce di più e, sull'onda di questo slancio, si ripaga il debito. Nulla di tutto ciò è avvenuto. Le riforme della scuola, del mercato del lavoro, della giustizia civile — i cui tempi biblici sono «una tassa pazzesca per chi fa impresa» — sono rimaste sulla carta. E la regia è stata trasferita dalla Ragioneria Generale dello Stato a Palazzo Chigi, che «questo mestiere proprio non lo sa fare», lasciando senza nemmeno un sistema affidabile di monitoraggio della spesa. Francesco Castelli, rettore dell'Università di Brescia e professore ordinario di Malattie Infettive, porta i numeri (in chiaroscuro) delle professioni sanitarie. Il paradosso italiano è avere uno dei rapporti medici-abitanti più alti d'Europa — 5,4 ogni mille contro una media di 3,9 — e tuttavia non riuscire a coprire i turni negli ospedali. La spiegazione è nella distribuzione: i posti di specializzazione si esauriscono con facilità in cardiologia, dermatologia, neurologia, pediatria — tutte specialità che aprono alla libera professione — mentre restano deserti i concorsi per medicina d'emergenza, chirurgia generale e anestesia, legate al lavoro dipendente ospedaliero e spesso esposto al contenzioso medico-legale. Per gli infer-



mieri il problema è inverso: l'Italia offre già più posti universitari di quante siano le domande, ma i salari reali, nell'ultimo decennio, sono rimasti immobili mentre in Australia e negli Stati Uniti sono cresciuti del 10 per cento. L'Università di Brescia, unico ateneo della Lombardia orientale a offrire lauree sanitarie con sedi anche a Cremona e Mantova, ha risposto abbassando le tasse - anche in presenza di un ISEE piuttosto alto, 28mila euro - per chi si iscrive alla facoltà di Scienze Infermieristiche. I professori Fabio Antoldi della Cattolica di Piacenza e Luca Fumagalli del Politecnico di Milano chiudono l'incontro con due letture complementari. Fumagalli si concentra sugli effetti dell'intelligenza artificiale: entro il 2030 il 39% delle mansioni sarà trasformato dalla tecnologia e, contrariamente all'immaginario comune, non saranno i lavori fisici ma quelli intellettuali a subire l'impatto maggiore. Gestione dei dati, processi amministrativi, documenti legali e contabili, analisi finanziaria: le macchine sono già più veloci e più precise. Il tempo liberato andrà reinvestito in competenze relazionali, giudizio critico, creatività. In questo scenario Fumagalli vede nel nuovo corso di laurea in Ingegneria dei Processi - partirà a settembre al Politecnico di Cremona - una risposta concreta: formare professionisti capaci di governare i sistemi tecnologici avanzati, non di subirla. Antoldi, invece, si sofferma sull'analisi demografica locale: entro il 2035 nella provincia di Cremona mancheranno circa 7.500 lavoratori, un deficit che peserà soprattutto sulle piccole e medie imprese, già poco attrattive per i profili qualificati. La generazione Z, ha spiegato, non è «sfaticata»: rifiuta l'idea che una professione debba costare troppo in termini di qualità della vita, pretende retribuzioni attorno ai 2mila euro netti e ambienti di lavoro sani. In un mercato in cui la domanda supera strutturalmente l'offerta, i giovani possono permettersi di scegliere. Di fronte a questo scenario, ha concluso Antoldi, l'immigrazione qualificata non è un'opzione ideologica ma una necessità di sopravvivenza per le imprese e per l'intero sistema produttivo. Chiudere le porte oggi significa non avere un ricambio generazionale domani.

Immigrazione necessaria

Passare dalla logica emergenziale alla gestione programmata, spingendo le persone immigrate a frequentare le scuole e a imparare la nostra lingua

mande, abbiamo rilevato che le persone avevano interiorizzato il messaggio dando risposte corrette. Conclusione: avendo migliorato le conoscenze di base in merito ai due temi, gli studenti aperti mentalmente avevano cambiato la percezione sugli immigrati». Passando a parlare di eventuali nuovi interventi sulle pensioni, Boeri ha affermato: «Bisogna cercare di limitare il più possibile gli interventi sul sistema previdenziale, perché le persone hanno impiegato tempo a imparare le regole e il sistema delle quote ha sfasciato i conti perché le spese si accumulano. Sarebbe gravissimo se rinunciassimo all'adeguamento automatico alla speranza di vita, ma abbiamo anche la necessità di incoraggiare la previdenza integrativa». Boeri ha concluso parlando di come approcciare l'immigrazione: «Dobbiamo prepararci a gestire i flussi, abbandonando l'approccio emergenziale che non va bene per nessuno, né per l'ordine pubblico, né per la coesione sociale. Gli immigrati hanno tassi di fecondità più alti degli italiani, anche se poi man mano convergono, dalla seconda o terza generazione. La maggioranza delle imprese dice che non trova persone esperte, c'è richiesta di baristi, di lavoratori della ristorazione, mancano figure legate alla cura della persona... Bisogna quindi spingere le persone immigrate a frequentare le scuole e a imparare la nostra lingua. Credo ci debba essere una seria riflessione per una riduzione delle barriere all'ingresso e perché le professioni si aprano di più a loro».

Il riconoscimento



Grande emozione, al termine dell'incontro, per la consegna di due targhe ai presidenti onorari dell'Associazione Professionisti, Alberto Leggeri ed Ernesto Quinto, con la seguente motivazione:

«Con viva riconoscenza e grande stima, un ringraziamento per aver guidato la nostra Associazione Professionisti con dedizione, sapienza, integrità, equilibrio e grande senso istituzionale. Il lavoro svolto resta certamente un punto di riferimento importante per tutti noi e un'eredità preziosa da preservare nel tempo».